



**Amnesty International**  
Gruppo Italia 260  
email: [gr260@amnesty.it](mailto:gr260@amnesty.it)

# PANDEMIA E DIRITTI UMANI

*Simonetta Corradini*

**D**a mesi la pandemia ha sconvolto le nostre vite, facendo molte vittime, mettendo a dura prova i sistemi sanitari, causando gravi danni sul piano economico e sociale, modificando i nostri comportamenti e le nostre abitudini, trasformando comuni gesti come quello di abbracciarsi o di stringersi la mano in possibili fonti di contagio, diffondendo così insicurezza.

L'emergenza riguarda ormai tutto il mondo e metà della popolazione mondiale è costretta a stare in casa o sottoposta a misure di isolamento e di quarantena. Il Covid 19 è l'argomento più trattato sui mezzi di comunicazione, sui social, nei nostri discorsi quotidiani ed è analizzato da tutte le possibili angolature. In queste righe si vorrebbe trattare della pandemia dal punto di vista dei diritti umani. Che cosa c'entra il Covid 19 con i diritti umani? Tale malattia non risparmia nessuno, tutti noi siamo a rischio, nessuno è immune, eppure alcuni sono più a rischio di altri. Come abbiamo imparato, per esempio, il Covid ha fatto strage soprattutto tra le persone anziane e con patologie pregresse, alcune professioni, come quelle sanitarie ma non solo, espongono i lavoratori a maggiore possibilità di contagio.

**SEGUE A PAGINA 6 >**

**CONTINUO DI PAGINA 4 >**

Vogliamo soffermarci in particolare sulle fragilità e marginalità che l'epidemia ha portato violentemente alla luce, situazioni già esistenti che la tragedia collettiva ha esasperato. Proviamo a pensare: come potremmo rispettare il distanziamento sociale se fossimo chiusi in una cella con altre quattro persone? Se vivessimo in una baraccopoli o in un malandato campo profughi? Come potremmo seguire le raccomandazioni igieniche, come quella di lavarsi le mani, se non avessimo accesso all'acqua potabile e a servizi igienici? Come potremmo isolarci in casa se vivessimo per strada? Come potremmo curarci se non avessimo accesso agli ospedali e ai servizi sanitari?

Non dimentichiamo, poi, che non sempre la casa è un porto sicuro: per le donne e i bambini vittime di violenza domestica diventa un incubo ed è più difficile durante il confinamento accedere ai servizi di protezione e supporto. E a proposito di bambini, l'apprendimento a distanza è condizionato dal possesso di strumenti adeguati (tablet, computer, buona connessione), dalla disponibilità di uno spazio tranquillo e dall'aiuto dei genitori. Anche nel caso del lavoro a distanza, soprattutto per chi ha figli piccoli, spazi ristretti e non idonei, figli o partner che debbono utilizzare anch'essi contemporaneamente gli strumenti informatici, trasformare la casa in ufficio crea grossi problemi.

Chi lavora in modo precario, soprattutto se non in regola, perde la possibilità di avere un reddito e non dispone di

**SEGUE A PAGINA 8 >**

**CONTINUO DI PAGINA 6 >**

adeguate protezioni sociali perciò rischia la fame. È stato detto che anche in Italia, dato l'alto numero di bambini in povertà, con la chiusura delle scuole viene a mancare per alcuni l'unico pasto completo della giornata.

Come documenta un recente rapporto di Amnesty, “Sorvegliare la pandemia”, le misure di contenimento del virus sono state applicate dalla polizia in alcuni casi in maniera particolarmente dura e discriminatoria nei confronti di gruppi marginalizzati e minoranze etniche, facendo emergere pregiudizi razzisti. Numerose persone senza dimora sono state multate per non essere riuscite a rispettare le misure di autoisolamento e di limitazione degli spostamenti.

Amnesty ha fatto diversi appelli ai governi affinché a tutte le persone sia garantito il diritto alla salute e le misure prese per rispondere all'emergenza siano necessarie e proporzionate. Anche i migranti irregolari debbono poter accedere ai servizi sanitari e le persone detenute debbono ricevere lo stesso livello di assistenza sanitaria degli altri cittadini; se è il caso si può prendere in considerazione la possibilità di ridurre temporaneamente la popolazione carceraria. Occorre, inoltre, garantire il diritto all'acqua e ai servizi igienico-sanitari anche agli insediamenti abitativi informali.

**SEGUE A PAGINA 10 >**

**CONTINUO DI PAGINA 8 >**

Le persone con disabilità debbono continuare a ricevere sostegno e servizi essenziali, le vittime di violenza domestica debbono avere protezione anche durante il lockdown, tutti i lavoratori, pur se con forme di contratto precarie o non regolari, hanno diritto alla protezione e alla sicurezza sociale, i lavoratori del settore sanitario e quelli in attività più esposte al rischio debbono essere adeguatamente protetti e così le loro famiglie. Infine bisogna tutelare la libertà di espressione e garantire l'accesso a un'informazione libera e trasparente, nonché rispettare il diritto alla privacy di tutti.

Se c'è una cosa che il virus ci ha fatto comprendere è che noi siamo tutti interconnessi e interdipendenti. Il comportamento di ciascuno di noi può danneggiare o tutelare la salute nostra o degli altri. Come singoli abbiamo una grande responsabilità e come collettività dobbiamo aver chiaro che non saremo al sicuro finché non lo saranno tutti.

La pandemia ha fatto esplodere contraddizioni, disuguaglianze, tendenze già in atto nella società globale (come l'aumento delle persone a rischio di soffrire la fame, come attesta la FAO, o l'aumento della disoccupazione), mettendo in chiaro che esse interessano non solo determinati individui e categorie ma riguardano la sicurezza, la salute, la vita di tutti noi.